

Antônio Vieira, il cantastorie del “cordel” brasiliiano

di **Antonella Rita
Roscelli**

*Un'arte popolare
di grande successo
e tramandata
su certi straordinari
libriccini*

«**L**a nostra poesia è una sola e io non vedo ragione per separarla / Tutta la conoscenza che qui esiste / arrivò in un'unica bisaccia / e arrivata qui il nodo si aprì / fu come se uscisse dall'uovo / La poesia ricevette sangue nuovo, elementi salutari / I nomi dei poeti popolari dovrebbero stare sulla bocca del popolo...». Sono versi del brasiliano Antônio Vieira, uno dei più grandi esponenti nordestini della “literatura de cordel” (letteratura cantastoriale), un'arte popolare tramandata su libriccini i cui fogli sono tenuti insieme da una cordicella.

La letteratura del cordel appare nel XVI secolo nella penisola iberica e, attraverso i colonizzatori portoghesi, giunge a Salvador (capitale del Brasile fino al 1763). Qui, nel nordest brasiliano, si rinnova e “riceve sangue nuovo”. Nel XIX secolo, con la nascita delle piccole tipografie, il cordel (versi in rima cantati e musicati) diventa una vera e propria peculiarità della cultura nordestina. Viene stampato e venduto nelle fiere, ma sarà rivalutato solo molti anni dopo, quale genuina espressione di cultura popolare, grazie a illustri studiosi come Luis da Câmara Cascudo e Manuel Diégues Junior che contribuiscono in maniera determinante alla sua riscoperta.

I primi cordelisti (autori di cordel) sono Ugulino de Sabugi e suo fratello Nican-

dro, ambedue figli di Agostinho Nunes da Costa, padre della poesia popolare. Romano Elias da Paz, Manoel Caetano, Leandro Piruá, Fabiano de Queimadas, Inácio da Catingueira sono alcuni dei molti poeti popolari che cantano i loro versi tra il XIX e il XX secolo negli stati del nordest brasiliano come Maranhão, Paraíba, Ceará e Pernambuco. Il cordelista Antônio Vieira viaggiando in queste terre tra il 1980 e il 1993 raccoglie esperienze umane, apprende tradizioni, canti e riporta alla luce storie altrimenti dimenticate.

Poeta, musicista, cantore e compositore, Antônio nasce a Santo Amaro da Purificação nel 1949, a 73 km da Salvador, nella regione del Recôncavo, una zona molto fertile che, fino agli anni '60 del secolo scorso, costituiva uno dei più importanti poli economici di Bahia, grazie allo sviluppo della coltivazione della canna da zucchero. Il padre è proprietario di un emporio e Antônio, fin da bambino, ha l'opportunità di conoscere ed ascoltare i racconti di tanti clienti, molti dei quali amano leggere “cordeis” per intrattenere le persone. All'età di otto anni costruisce piccoli giochi in legno, ma compone per gioco “cordeis” in prosa e in rima e a 13 anni impara a suonare la chitarra. A scuola scrive con una spiccata vena poetica, tanto che i professori, a volte, non credono che sia lui l'autore dei versi. Continua a farlo anche più tardi quando, da militare, esprime tutto il suo romanticismo nelle lettere che scrive al posto dei suoi colleghi per le rispettive fidanzate. Nel 1974 inizia a viaggiare e giunge al nord di Goiás ove lavora per 14 anni nel settore di legalizzazione di terre pubbliche per conto dello Stato. Antônio integra una équipe di tecnici che controllano la suddivisione delle terre. È un tecnico agricolo e ciò gli facilita la conoscenza della foresta, usa stivali, cappello, in certe circostanze anche il coltello. Ma per lui la foresta è anche una geografia privilegiata per conoscere meglio gli uomini e le loro storie: «La storia dei meno favoriti mi ha sempre attratto, ho sempre voluto comprendere

■ **Antônio Vieira.**



il perché delle differenze sociali» mi dice nella lunga intervista che mi ha concesso. La terra e la causa agricola gli aprono nuovi orizzonti mostrandogli un Brasile sociale, visto dal basso e servono di ispirazione per le cronache popolari che scrive su un giornale locale. Inoltre, compone musiche con elementi caratteristici della regione collaborando a un movimento teatrale. Poi Antônio si sposta in altre zone, va a Rio de Janeiro, Belo Horizonte, Belém, São Luis e, ovunque va, accumula esperienze e cataloga storie di vita: «Mentre gli altri andavano solo per lavoro, io facevo appassionate ricerche socio-economiche e annotavo termini, concetti, spesso entravo in contatto anche con le comunità degli indios».

Quando torna a Salvador, carico di esperienze umane, unisce la cultura della sua regione con quella acquisita all'interno del Brasile e decide di scrivere sui differenti «Brasili» che ha conosciuto. Inizia con la prosa ma, ritenendola un mezzo maggiormente usato dall'accademico, sceglie il cordel perché lo considera un mezzo di espressione ideale per popolarizzare la cultura, proviene dall'ispirazione popolare ed è universale, arriva a tutti, persone semplici, alfabetizzati, analfabeti e intellettuali. «Il cordelista che vive la realtà scrive per dire che il popolo ha competenza per giungere alle proprie conclusioni a dispetto delle imposizioni culturali che i dominatori tentarono di impiantare». Spesso il cordel era visto come divertimento, con frasi e storielle allegre che non traducevano la realtà. Invece Antônio decide di riempirlo di messaggi in grado di svegliare le coscienze: inventa perciò il «cordel remoçado» (cordel ringiovanito): un cordel antico in termini di struttura e di tradizione, ma adeguato alla modernità, capace di concorrere con altre arti, capace di portare a conoscenza del pubblico fatti storici, biografici, atti ed eventi della cultura che, per varie ragioni, sfuggono alla storia ufficiale. Infatti le storie e i personaggi di Antônio Vieira ri-



traggono il modo di vivere del popolo brasiliano, soprattutto della cultura nordestina e salvano dall'oblio i momenti, i gesti, i mille modi in cui il popolo e i suoi eroi intervennero nel corso della formazione del Brasile.

Per accompagnare il cordel tradizionalmente vengono utilizzati tre strumenti: pandeiro, viola, rabeca, strumenti importati dagli europei. Antônio utilizza anche la chitarra e tutti i ritmi musicali, adattandoli al personaggio o al tema senza alcuna frontiera. «Il mio scopo è quello di diffondere informazioni: per esempio nel cordel «Se il treno è progresso, perché si è fermato?» parlo della mia indignazione dovuta al fatto che la ferrovia venne smantellata per favorire la multinazionale Shell». Utilizza anche metafore: «Qui a Bahia molti potenti vivono sfruttando altre persone e io mando messaggi su questa tematica, traduco la mia maniera di vedere la vita e gli avvenimenti. Ma mi piace anche raccontare storielle ludiche, comiche! Mi piace la bossa nova! La musica può essere intrattenimento, ma può essere anche un

grande veicolo per l'educazione del popolo».

Antônio Vieira è autore di più di trenta lavori e dodici di questi fanno parte della collezione «Histórias do Recôncavo». In Brasile ha lanciato due libri: *Il cordel remoçado, storie che il popolo racconta* - vol. 1 e 2 e ha registrato il CD *O Cordel remoçado*. Costanti sono gli interventi nelle università, scuole e istituzioni legate alla cultura dello Stato di Bahia e del Brasile. Uno dei suoi obiettivi è far sì che la scuola utilizzi il cordel come fattore di «coscientizzazione».

Il lavoro di questo grande artista è conosciuto in diversi Paesi, specie quelli di lingua portoghese. Nel 2004 è stato invitato in Portogallo dalla compagnia di teatro «Cena Lusofona» per fare presentazioni e pubblicare uno dei suoi libretti, il cordel *Popó do Maculelé de Santo Amaro*.

Alla fine della nostra lunga conversazione gli chiedo:

«Cosa può fare il cordel per trasformare il mondo?». Mi guarda con espressione tranquilla e i grandi occhi ridono: «In questo caso il cordel agisce come quell'uccellino che prendeva con il becco goccioline di acqua per spegnere l'incendio divampato nella foresta. Gli altri animali lo videro e gli chiesero: «Ma tu pretendi di spegnere l'incendio in questo modo?». E l'uccellino, senza interrompere il suo lavoro, rispose: «No, ma... sto facendo la mia parte!».

Antônio Vieira fa parte dell'Accademia di Cultura di Bahia, ma non si definisce un accademico perché «...l'intellettuale di solito è vanitoso e sta al di sopra della realtà. Io invece credo che la funzione del poeta sia quella di riscattare azioni e individui che il popolo deve conoscere. Non possiamo fare versi solo per fare versi, non amo l'arte per l'arte, ma l'arte con un obiettivo».

E conclude: «Io sono come quell'uccellino che porta una goccina d'acqua, ma fa la sua parte: faccio musica e poesia per svegliare la coscienza dell'individuo». ■